

# San Giorgio antico e nuovo

saluti

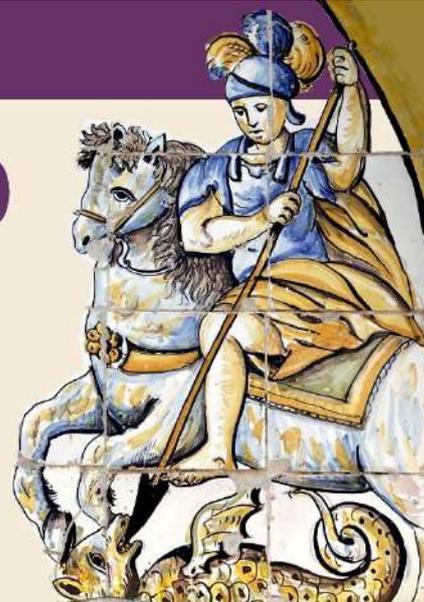
**Don Luigi Colucci**

*Parroco di San Giorgio la Molar*

conferenza illustrata

**Dott.sa Tiziana Ambra Iazeolla**

*Storica dell'Arte*



**San Giorgio la Molar - Madonna di Fatima, Oratorio - 22 aprile 2025, ore 19.00**

Voglio ringraziare innanzi tutto Don Luigi Colucci per avere con entusiasmo accettato questa idea e per essersi mostrato sempre disponibile a farmi ammirare tali affascinanti oggetti ricchi di storia che - come vedremo - si riveleranno ad una attenta analisi illuminanti per scoprire nuovi, interessanti aspetti delle vicende religiose e artistiche del nostro paese.



(FIG 1 PANNELLO SAN LUCA LIBERO)

Inoltre il nostro parroco ci ha accolto oggi con grande disponibilità offrendoci con semplicità il suo conforto, il suo tempo, la sua collaborazione e la confortevole e organizzatissima sala che ci ospita.

Ma ancora di più lo dobbiamo ringraziare per essere stato proprio lui a togliere la lampada al neon che 'sfregiava' il magnifico pannello della chiesa di San Luca e ci impediva di leggere la data Anno Domini 1736.

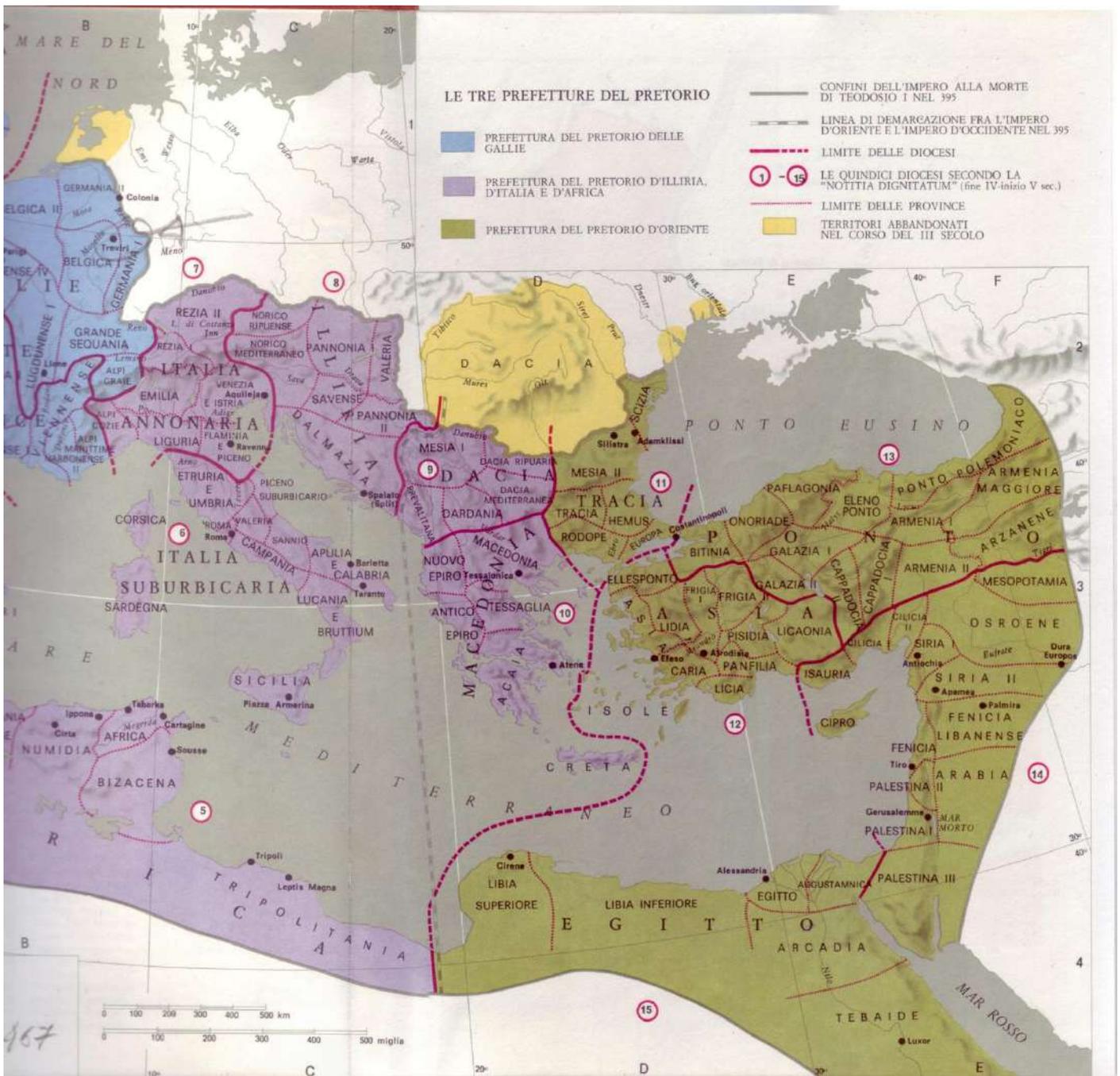
Veniamo ora a parlare del primo argomento di questa relazione: Giorgio il Santo, della sua vita e del suo martirio. Le notizie che possediamo, e che racconteremo, sono leggendarie e fanno riferimento a un testo del sec. V: la *Passio Georgii*.



**(FIG 2 Selime)**

Giorgio, secondo la leggenda, era originario della Cappadocia, una antica regione dell'odierna Turchia.

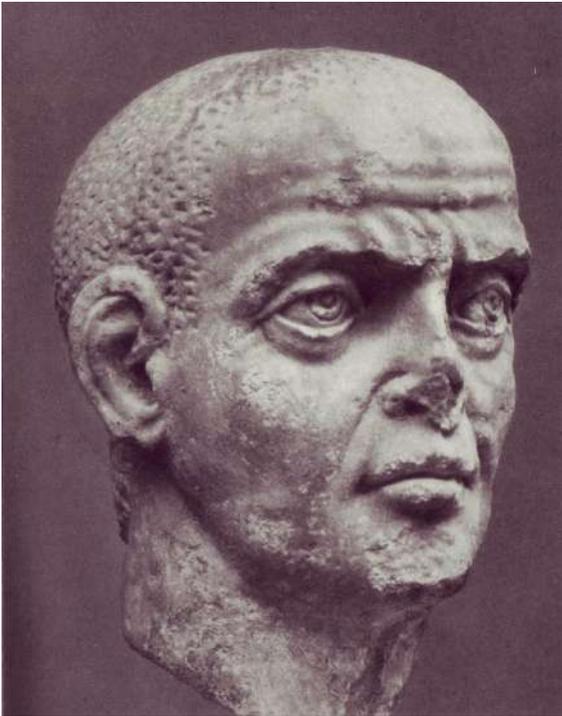
Con ogni probabilità era figlio del nobile e ricco persiano Geronzio. Era nato forse nella città di Selime attorno al 280 dopo Cristo ed era stato educato dai genitori alla religione cristiana.



**(FIG 3 Turchia romana)**

Da Selime era partito giovanissimo, dopo la morte del padre, e con la madre aveva raggiunto la Palestina, regione nella quale la donna aveva numerosi possedimenti.

Divenuto adulto si era arruolato nell'esercito dell'imperatore romano Diocleziano.



**(FIG 4 imperatore Diocleziano)**

Si era distinto per coraggio e valore nella sua professione, tanto da entrare a far parte della guardia del corpo del sovrano, conquistando alti gradi militari. Ma questo tipo di vita non distoglieva il santo dalla sua fede profonda e da una notevole attenzione al prossimo, infatti i suoi compagni d'arme lo avevano nominato tribuno militare, incarico che dimostrava la grande fiducia che riponevano in lui.

L'imperatore romano, secondo la leggenda, proprio in quegli anni decideva di condurre una dura campagna di repressione contro la religione cristiana e a tale scopo aveva convocato in assemblea settantadue re per decidere le pene da infliggere ai fedeli di Cristo.

Giorgio, che era animato da un grande spirito di carità, vedendo intorno a sé moltissimi bisognosi, donava con generosità i suoi averi.

Fu proprio questa sua estrema disponibilità a destare sospetti fra i cortigiani dell'imperatore che lo misero in cattiva luce con Diocleziano stesso.

Il santo, nonostante fossero in atto terribili persecuzioni, interrogato dal sovrano non ebbe paura di ammettere la sua fede e si rifiutò di sacrificare agli dei pagani.



(FIG.5 Padova oratorio di SG, decapitazione)

Il suo martirio avvenne nel 303, proprio sotto Diocleziano, per decapitazione.

Ma prima di morire con il taglio della testa, Giorgio dovette sopportare numerose e spettacolari torture: venne battuto, lacerato e gettato in carcere dove ebbe la visione del Signore che gli predisse sette anni di infiniti tormenti, a causa dei quali per tre volte sarebbe morto e per tre volte sarebbe stato resuscitato.



(FIG 6 Verona, Biblioteca Civica, c.13r, sec.XIII)

In questa miniatura del Duecento vediamo il santo dietro le sbarre in preghiera confortato dall'apparizione di Cristo che gli predice il suo destino.

Durante il succedersi dei supplizi Giorgio però riuscì a convertire, grazie alla forza della sua fede e dei suoi miracoli, intere folle di miscredenti.

Così tanti, numerosi e terribili sono i martirii narrati dalla leggenda, che spesso i pittori che ebbero il compito di rappresentarli dovettero per forza operare una scelta.

L'ultima parte della vita di Giorgio, ovvero i sette anni di tormenti, è stata raffigurata soprattutto in opere artistiche appartenenti al 'cristianesimo ortodosso', ovvero al cristianesimo dell'Europa orientale.



(FIG 7 Icona melkite, 1666 generale)

Alcuni supplizi subiti da Giorgio, ma affrontati e superati con il coraggio della fede, sono raccontati per esempio in questa icona bizantina.

Al centro dell'icona è raffigurato il combattimento del santo con il drago - tema sul quale torneremo più tardi - e tutt'intorno sono disposte 10 scene che narrano la sua persecuzione avvenuta, secondo questa fonte, per iniziativa di ben due imperatori: Diocleziano e Massimiano.

Le scritte in arabo in rosso illustrano cosa è rappresentato nei riquadri.

Si vede a sinistra in alto il santo condotto da un soldato davanti a due personaggi coronati, che sono i due imperatori romani.

È il momento in cui il nostro patrono rivela di essere cristiano:

*“lo interruppe Diocleziano vinto dall'ira  
comandando che fosse l'audace tradotto in carcere  
e quivi incatenato supino con pesante pietra sul petto”*

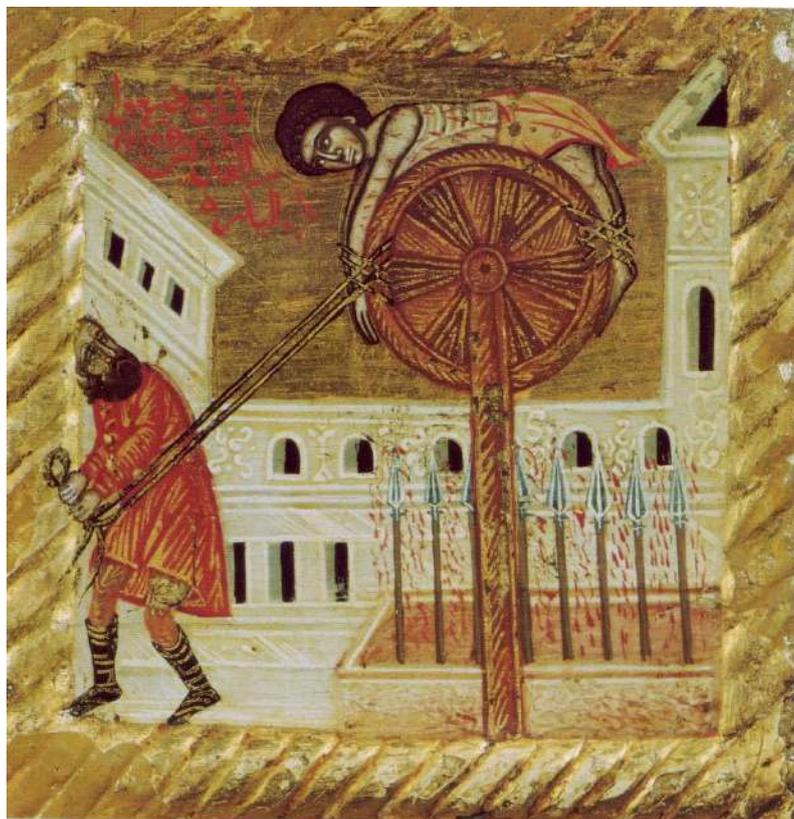
e infatti nella scenetta successiva Giorgio è gettato in una prigione dove subisce, con i piedi serrati in uno strumento di legno, il supplizio di una lastra di pietra che un boia schiaccia con forza sul suo petto.

*L'indomani l'imperatore lo fa richiamare al suo cospetto e dice:*

*“recuperasti il senno o persisti nella tua stoltezza”*

e Giorgio

*“sarai prima stanco tu d'infliggermi strazi, di quello che io sia di sopportarli”*



**(FIG 8 icona, part. ruota)**

Diocleziano comanda allora che si elevi una gran ruota e vi fa legare il santo con i piedi e con le mani.

La ruota, azionata dalla corda tirata dal carnefice, è posizionata al di sopra di una tavola dalla quale spuntano lance acuminate.

Nel girare il corpo incontra quelle micidiali punte che solcano la carne con dolorosi tagli.

Giorgio sembra svenire ma quando il soldato, di nome Anatolio, vuole staccare il corpo dalla ruota, si accorge che il martire non solo è vivo ma anche sano come se non fosse mai stato legato all'attrezzo di tortura e come se non avesse subito i tagli delle lance.

Anatolio che ha veduto il miracolo grida:

*“Il Dio di Giorgio deve essere il solo vero, il solo grande”.*

Diocleziano dopo aver udito questo, fa trucidare senza pietà il soldato romano che si era convertito.

Il potentissimo imperatore infatti viene sopraffatto fin dall'inizio dalla sovrumana forza fisica e morale del santo e proprio per questo reagisce con sempre maggiore, ma inutile, violenza.



**(FIG 9(=6) icona generale)**

Il testo della leggenda narra che il sovrano ordina che Giorgio venga tuffato in una fossa piena di calce viva e comanda che lo si lasci immerso in quella sostanza per tre giorni.

È quanto vediamo nella scenetta a sinistra.

Ma dopo questo periodo viene rimossa la calce e Giorgio, che avrebbe dovuto essere ridotto a un mucchio di ossa, è incolume come se non vi fosse mai stato immerso.

*“stupirono tutti  
e molti gridarono: Grande è il Dio dei Cristiani”*

Nella scena successiva, a destra dell'immagine centrale, è illustrato un nuovo episodio.

Diocleziano vuole condurre con l'inganno il nostro santo nel Tempio degli dei pagani per costringerlo a sacrificare a quelle divinità.

Giorgio si avvicina con atteggiamento falsamente rispettoso alla statua di Apollo, ma poi si fa molto rapidamente il segno della croce.

*In quell'istante fu udita la voce del demone abitatore della statua urlare:  
“Io non son Dio”*

*Fu udito sprigionarsi allora da tutte le statue del Tempio un lamento  
e tutte precipitarono frante al suolo.*

La colonna con il capitello sintetizza il tempio pagano, dalla cima della colonna sta precipitando una statua marmorea, mentre a terra una altra divinità pagana giace spaccata in più pezzi.



**(FIG 10 icona, part. risuscita)**

In un altro episodio Diocleziano, ormai in grande difficoltà, chiede aiuto a un consigliere per trovare qualcosa di palesemente impossibile da chiedere al santo:

*“che i defunti siano richiamati in vita questo non si è veduto a’ dì nostri (...)*

*in quel sarcofago laggiù fu ieri depresso un cadavere:*

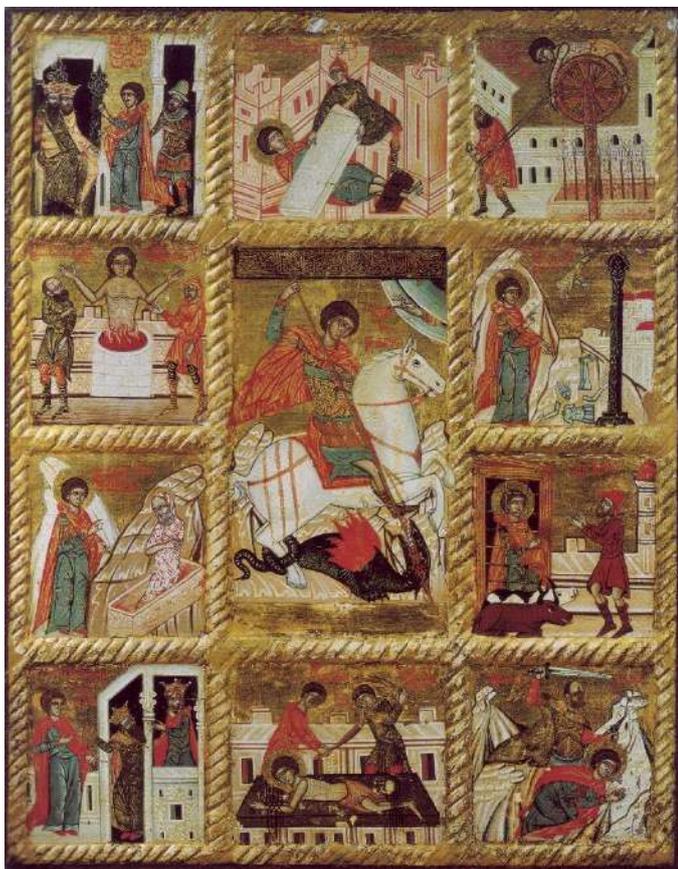
*lo resusciti Giorgio ed avrà vinto”*

*Giorgio elevò al Signore una ardente preghiera e nel punto che pronunciò “Così sia”*

*l’avello con gran fracasso si scoperchiò e il defunto fu da tutti mirato uscire vivo.*

Si leva allora un clamore immenso e il consigliere corre a inginocchiarsi davanti a Giorgio proclamando la divinità di Cristo e supplicando il santo di ottenere il perdono del Signore per lui.

Diocleziano, nuovamente sconfitto e furente, farà immediatamente decapitare sia il consigliere convertito sia l’uomo che era stato resuscitato in quel momento.



**(FIG 11 (=6) icona generale)**

Ma Giorgio intrepido resuscita non solo uomini ma anche animali!

In questa scenetta, a destra dell'immagine centrale, il santo, pur essendo in prigione, riesce a far tornare in vita il bue di un contadino.

L'uomo in piedi felice e soddisfatto, lo ringrazia devotamente e si converte alla religione cristiana.

Poco dopo Diocleziano lo farà tagliare a pezzi.

Nei riquadri della fila inferiore, sono narrati gli ultimi tre episodi della vita del martire.

Nella prima scenetta Giorgio si reca al palazzo dove Diocleziano e Massimiano così lo apostrofano:

*“ora vedremo se possiedi realmente il privilegio di operar prodigi a tuo talento”*

e, come è narrato nel riquadro successivo, ordinano di flagellarlo senza pietà

*“ma il martire niente mutò della serenità del suo volto”*

L'ultimo quadro illustra la fine della vita di Giorgio.

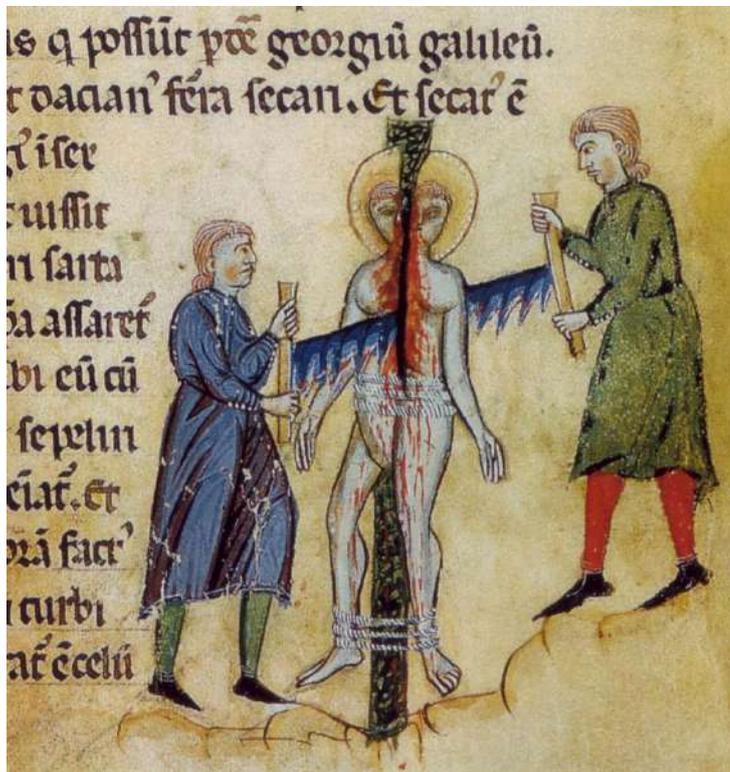
Il santo in ginocchio offre il collo alla lucida spada del carnefice.

Riportiamo alcune parole pronunciate dal martire nella sua ultima preghiera:

Giorgio dunque si lascia tagliare la testa promettendo protezione però a chi onorerà le sue reliquie.

*“e poi questo imperatore volendo ritornare al suo palazzo subitamente venne una gran tempesta di tuoni e baleni, di saette e folgore, il suo palazzo sprofondò e la terra inghiottì il pessimo imperatore vivo e l’anima sua fu portata allo ‘nferno”*

Ma, come vedremo, per raccontare i supplizi di Giorgio, sono stati scelti talvolta altri episodi, legati però sempre alla narrazione leggendaria a cui si è fatto riferimento



(FIG 12, Verona, Biblioteca Civica, sec.XIII, c.14r)

come in questa miniatura duecentesca in cui è illustrato il primo momento del supplizio del nostro martire che, legato a un albero, viene pazientemente e interamente segato.

Sono divisi in due sia il corpo sia l’aureola che gli circonda il capo, ma i due uomini riescono stranamente a lasciare intatto il tronco a cui il santo è legato, o come in questo arazzo rinascimentale in cui è illustrato sempre il primo momento del supplizio, quando Giorgio lasciato l’abito militare.



**(FIG 13 Ferrara)**

*“prese la veste dei cristiani andando a predicare in mezzo a loro”  
e allora Diocleziano*

*“legatolo a un tronco d’albero gli fece dilaniare ogni membro con degli uncini,  
lo fece bruciare con delle torce  
e gli fece sfregare del sale sulle piaghe e  
sulle ferite da cui uscivano i visceri”*

... oppure infine in questa miniatura quattrocentesca dove Diocleziano comanda  
che il santo venga martirizzato in un pentolone di piombo fuso.



**(FIG 14 Venezia, Fondazione Cini, sec. XIV)**

Indifferenti alla sofferenza del martire, si affannano per ravvivare la fiamma del fuoco un militare con i baffi e un giovane inginocchiato con un mantice.



**(FIG 15 Padova, Oratorio di SG, Atanasio fa bere il veleno a Giorgio)**

A Padova invece negli affreschi trecenteschi dell'oratorio di San Giorgio grande spazio è dato anche ad altri momenti del suo martirio.

La leggenda racconta, per esempio, che Diocleziano, nel tentativo di piegare Giorgio ai suoi voleri, fa convocare a palazzo un personaggio con misteriosi poteri

*“un mago in sortilegi peritissimo”*

Il mago porta con sé due ampolle, in una è contenuto un liquido che se bevuto avrebbe dovuto fiaccare la volontà del santo, nell'altra invece è ospitato un veleno mortale.

*“propinatagli la prima porzione, non gliene derivò mutamento:  
fu fatto trangugiar la seconda e non cangiò colore”*

L'affresco illustra proprio questo momento.

Giorgio è in piedi nel cortile di un palazzo signorile e da un bicchiere beve la magica pozione che nessun effetto ha su di lui.

Affacciato alla loggia è il vecchio imperatore coronato che indica il santo.

*E Diocleziano a Giorgio:*

*“svela ormai come ti riesca pigliarti gioco di supplizi e di veleni”*

*Risponde il santo:*

*“Niuna arte umana mi fu di scudo,  
sibbene l'invocazione del Nome di Cristo”*

Anche se la storia del santo è stata ritenuta leggendaria,

San Giorgio ha ricevuto fin dagli albori della cristianità una grandissima venerazione.



**(FIG 16 Palestina Lod)**

L'importanza del suo culto è, per esempio, attestata nell'antichità da vari autori che raccontano come un luogo anticamente chiamato Lydda, oggi Lod , presso Tel Aviv,

fu sede fin dai primissimi tempi di una basilica, sorta, secondo la tradizione, proprio sulla tomba di San Giorgio.

La fama della città era tanto legata alla figura del santo che in età bizantina il borgo assunse il nome di Georgopolis.



**(FIG 17 SG e il drago di SG)**

Il nostro patrono ha avuto dunque un culto antichissimo ammantato, come abbiamo detto, da un velo di leggenda.

Giorgio è stato insieme eroe e martire, guerriero e santo, riuscendo a unire gli opposti e a rappresentare così l'ideale completezza dell'uomo cristiano.



**FIG 18 CHIOSTRO BN SANTA SOFIA generale???**

Finora abbiamo raccontato la storia antica di Giorgio in cui però, come avrete avuto modo di notare, non compare accanto al santo la principessa.

Non lontano da qui nel chiostro medievale della chiesa di Santa Sofia a Benevento sono presenti solo due santi rivelando la straordinaria importanza dei loro culti nel Medioevo.



**FIG 19 SAN MICHELE**

Questo è San Michele santo legato ugualmente alla chiesa bizantina e a quella latina e tanto venerato dai longobardi che qui vediamo nelle vesti di arcangelo con un minuscolo serpentello a sinistra



**FIG 20 SAN GIORGIO**

Ben diversa la raffigurazione del cavaliere Giorgio che su un cavallo rampante armato di scudo e lancia cerca di colpire il drago nell'occhio per ucciderlo.

Ma questo medievale dragone è in realtà una enorme smisurata biscia con un piccolo diadema sulla testa ben nota alla cultura contadina tradizionale come 'pasturavacche' serpente attirato dal latte di animali al pascolo e addirittura in modo 'inquietante' dal seno delle donne allattanti nei campi



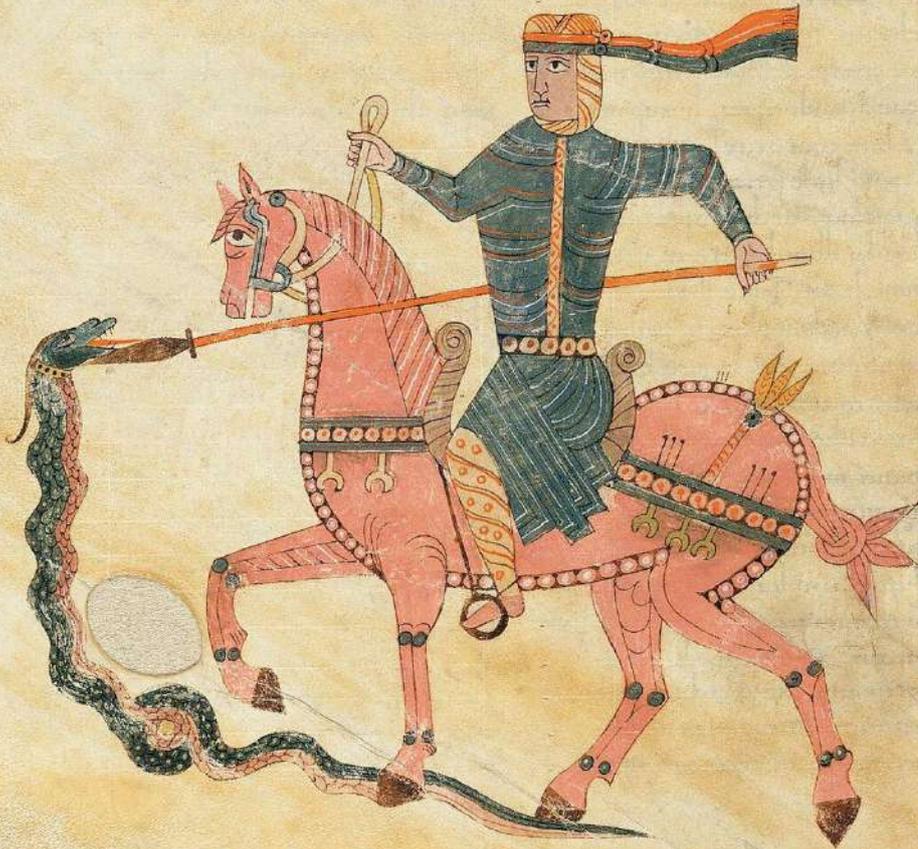
**FIG 21 MINIATURA MEDIEVALE**

INCIPIT STORIA QVAE  
TRIVORALIS VENTURVM

apostolus hęc uidi quia uox  
angelor scilicet lingua  
cauor angulos esse. scilicet qua  
cauor uicarij esse nescie  
rta in actu neque in mase neque  
in nullam uerbo rta.

Et uidi alium angelum ascen  
den cœn ab ortu solis habentem  
signum dei in uicariis.  
Et clamauit uoce magna quia  
cauor angelis quibus dicitur tra  
posset aut ledere eorum comare  
dicant. Ne sciant aut rum  
neque mase neq arborer  
donec signum seruis di  
ni in tronabus eorum.

EXPLICIT STORIA:



**FIG 22 BEATO DI LIEBANA**

Sono simili Santo e Biscione in questa celebre miniaura altomedievale.



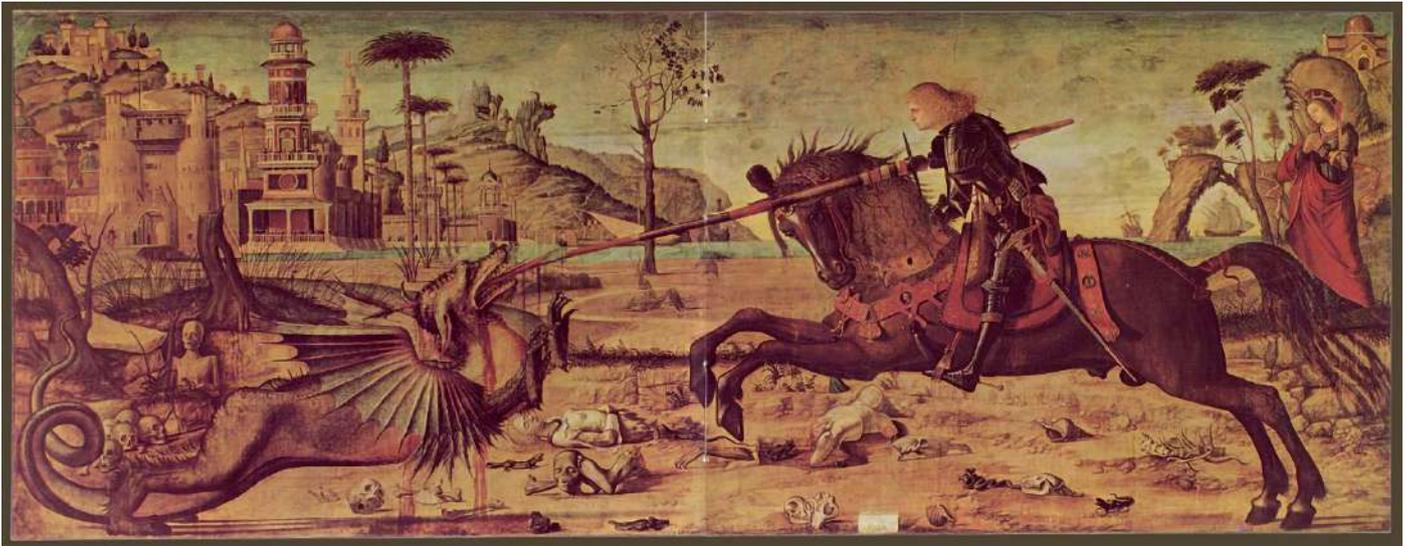
**FIG 23 LUNETTA SAN LUCA PARTICOLARE**

Proprio come nella lunetta della chiesa di San Giorgio dove la lotta tra Bene e Male è estremamente sintetizzata



**FIG 24 = 17 STATUA SAN GIORGIO A SAN GIORGIO**

Ma ben diversa è la rappresentazione del Santo nella statua della chiesa della Madonna di Fatima.



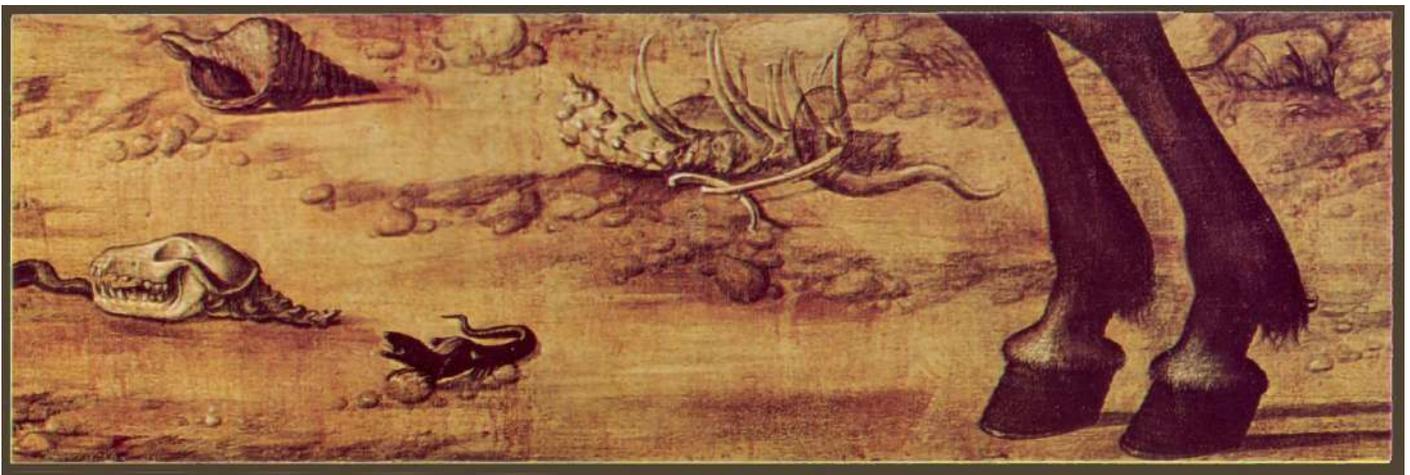
**(FIG 25 Carpaccio, generale)**

Infatti la leggenda della liberazione della fanciulla dal mostro grazie all'intervento del nostro martire nascerà molto più tardi rispetto al culto di san Giorgio e sarà narrata da un testo della metà del Duecento, contenuto nella Legenda Aurea di Jacopo da Varagine.

Questa storia, dunque, probabilmente ha avuto origine proprio al tempo delle crociate, e da allora sarà legata indissolubilmente alla figura del santo.

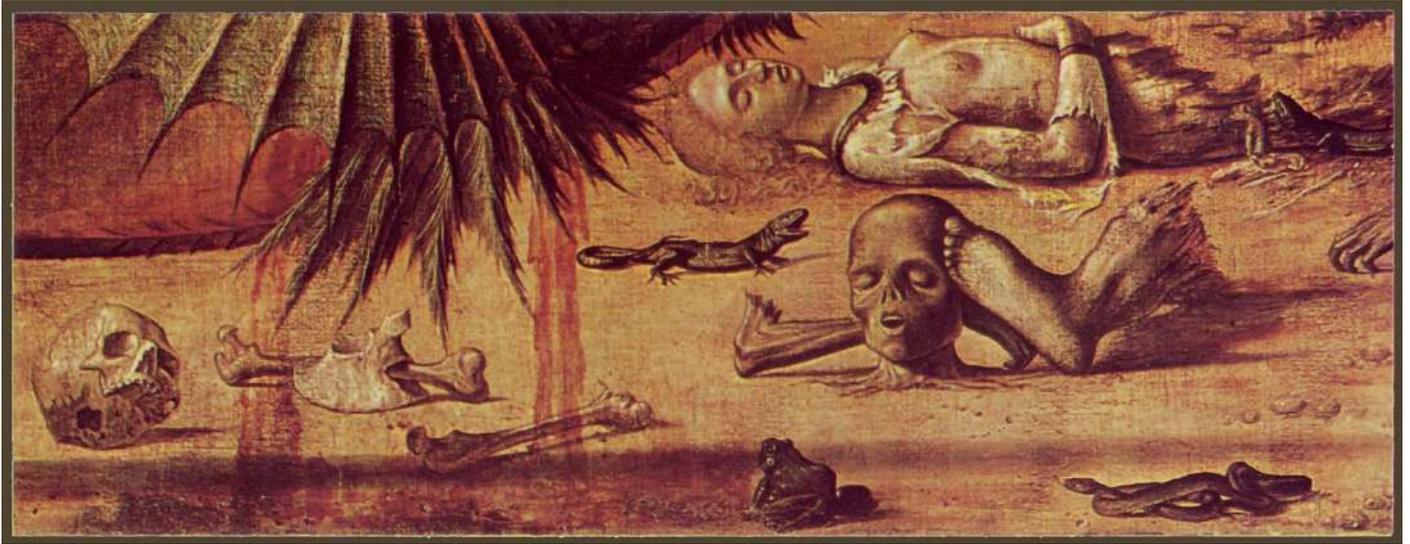
La narrazione è ambientata in una misteriosa località abitata da pagani. La città aveva nelle vicinanze un grande lago in cui si nascondeva un terribile mostro.

Questo drago avvicinandosi al paese con il suo fiato di fuoco uccideva tutte le persone che incontrava.



**(FIG 26 Carpaccio particolare testa di pecora)**

Per placarlo gli abitanti, cercando di evitare più tremende sciagure, gli offrirono in un primo momento due pecore al giorno, ma quando gli animali cominciarono a scarseggiare furono costretti a immolare ogni giorno una pecora e un giovane estratto a sorte.



**(FIG 27 Carpaccio donna morta)**

Giunse la notizia che era stata designata dal destino la giovane figlia del re.

Il sovrano terrorizzato di perdere la propria creatura, cercava di giungere a patti con il proprio popolo, offrendo tutto il suo patrimonio e metà del suo regno a chi si fosse sacrificato donando la sua vita per la salvezza della principessa.

Ma i cittadini che avevano dovuto subire tanti lutti si ribellarono vivacemente e il re dovette rassegnarsi ad accettare la triste sorte che il destino gli aveva riservato.



**(FIG 28 Carpaccio particolare principessa)**

La giovane era già giunta nelle vicinanze del lago e raccomandava l'anima a Dio, quand'ecco proprio in quel momento passare di lì il giovane cavaliere Giorgio che rassicurò la principessa.



**(FIG 29 =17 Carpaccio, generale)**

Quando il drago uscì dalle acque, il santo  
“*montando in sul cavallo e armandosi col segno della santa croce arditamente  
assalisce il dragone che veniva contra sé, e crollando fortemente la lancia e  
raccomandandosi a Domenedio*”  
riuscì a colpire il mostro, conficcando la sua lunga lancia nella gola della belva,  
ferendola sotto gli occhi della principessa.



**(FIG 30 Paolo Uccello)**

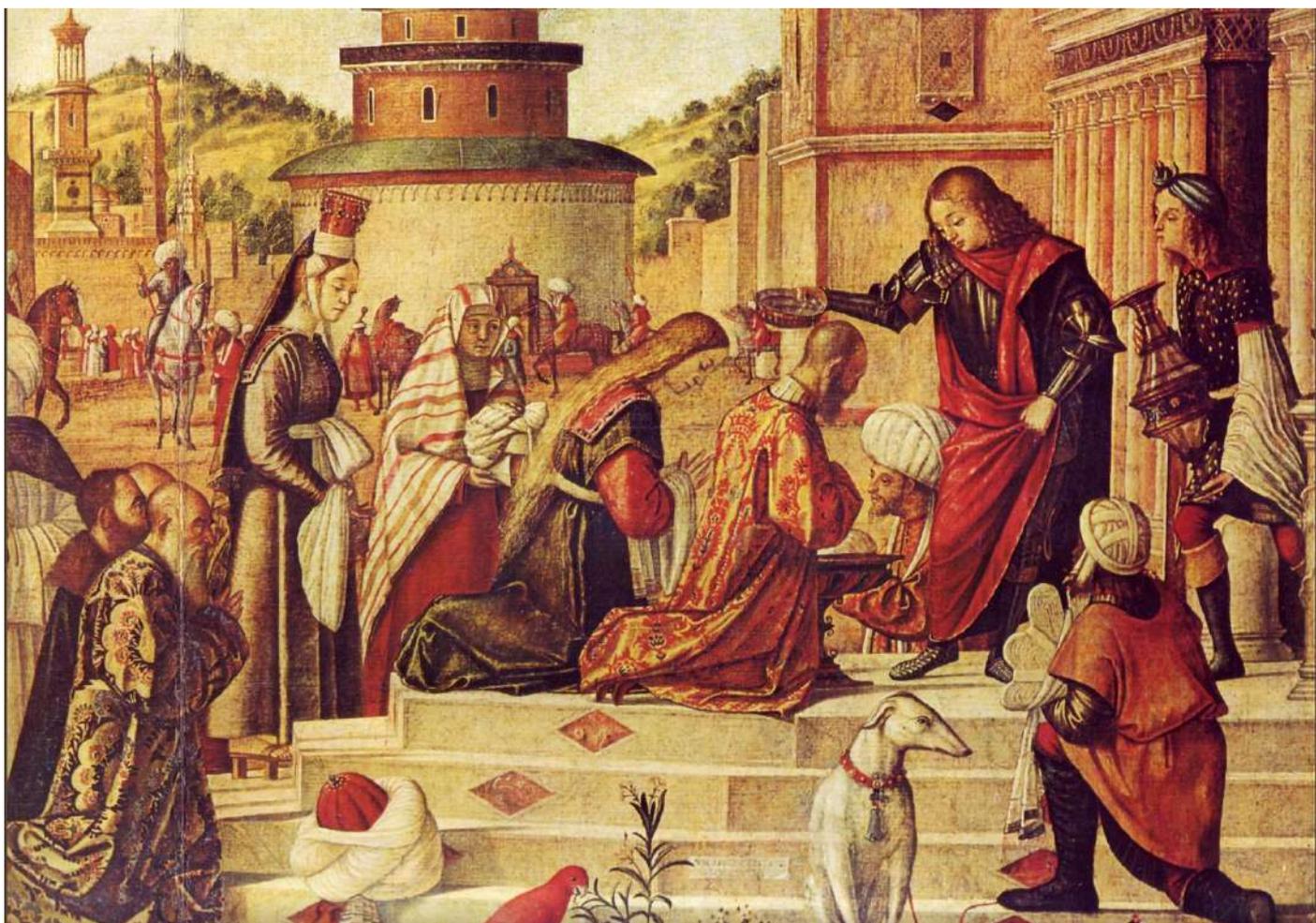
Giorgio poi consigliò alla donna di circondare con la cintura, proprio come se fosse un collare, il collo del drago e miracolosamente il mostro divenne docile, tanto docile da poter essere agevolmente portato nella piazza maggiore della città.



**(FIG 31 Carpaccio drago docile)**

Gli abitanti della città vedendo la belva avvicinarsi si spaventarono, ma ancora una volta il santo li rassicurò con queste parole:

*“Iddio mi ha mandato a voi per liberarvi dal drago,  
e se abbraccerete la fede di Cristo e quindi riceverete il battesimo  
io ucciderò il mostro”*



**(FIG 32 Carpaccio Il battesimo dei Seleniti)**

Tutti si convertirono.

La vittoria di Giorgio venne dunque celebrata con la conversione dei sovrani di Selene e di tutta la cittadinanza.

In questa immagine vediamo appunto il momento del battesimo della famiglia reale.

San Giorgio, coperta l'armatura con il manto, versa con una ciotola sul capo del re l'acqua benedetta.

Il sovrano devotamente in ginocchio ha affidato il turbante a uno scudiero. lo segue la principessa, il cui copricapo si scorge tra le mani di una vecchia ancella; dietro si vede la regina in piedi, pronta al battesimo, e dopo di lei si susseguono tutti gli altri abitanti.

La scena invita ad una riflessione profonda sul fatto che, a un momento di massimo pericolo materiale, segue - grazie sempre all'intervento del nostro santo - la salvezza spirituale.



(FIG 33 miniatura P, scudo crociato)

Traspaiono in questa leggenda, la cui redazione, come si è detto, è stata scritta nel Duecento, gli ideali medievali: San Giorgio è l'eroe che da solo affronta il mostro, e la sua solitudine, così come la sua generosità, il suo altruismo, la sua difesa dei deboli rispecchiano l'essenza stessa del vivere cavalleresco.

La lotta di San Giorgio con il drago diviene eterno simbolo della lotta del Bene contro il Male e la presenza della principessa in questo contesto è di grande importanza.

La donna liberata dal drago allude infatti, in quel contesto storico, alla salvezza della cristianità dall'oppressione degli infedeli,

Infatti in questo periodo Giorgio è spesso raffigurato con lo scudo in cui compare una croce, come in questa miniatura dove all'interno dell'occhiello di una P, si vede il santo combattere il drago esibendo lo scudo dei Crociati.

D'altronde si narra che San Giorgio apparve in più occasioni ai crociati stessi per assicurargli la sua protezione e il nostro martire li avrebbe addirittura guidati alla vittoria nel 1089 durante la battaglia di Antiochia.

La nuova storia di Giorgio da allora in poi risulterà composta sia dalla *Passio Georgi*, sia dal più tardo episodio che vede il martire affrontare senza timore l'uccisione del drago che faceva stragi di animali e di uomini.

Airola	Castelmola	Lurago Marinone	Pianura	San Giorgio La Molara
Andezeno	Cazzano di Tramigna	Luzzara	Pignataro Maggiore	San Giorgio Morgeto
Appignano del Tronto	Chiauci	Marcon	Piovà Massaia	San Giorgio Piacentino
Arcinazzo Romano	Chieuti	Maropati	Pizzo	San Giorio di Susa
Arcole	Chieve	Martone	Ponzano di Fermo	San Giorgio delle Pertiche
Ardesio	Cicerale	Massa San Giorgio	Porcia	San Giorgio su Legnano
Arena Po	Cis	Matino	Porto San Giorgio	San Roberto
Bagnolo del Salento	Cellatica	Melpignano	Portofino	Sanguinetto
Balsorano	Cerrione	Mezzano	Pozzomaggiore	Sassuolo
Bairo	Colico	Modica	Preone	Segariu
Bergantino	Colle Sannita	Molteno	Prizzi	Sestu
Bisuschio	Cornate d'Adda	Moncenisio	Quartucciu	Siliqua
Bitti	Cossignano	Monforte San Giorgio	Quinto di Treviso	Solza
Bolthiere	Costabissara	Montagna in Valtellina	Quinto Vicentino	Stazzano
Bonnanaro	Crognaleto	Montappone	Reggio Calabria	Sternatia
Bormida	Croviana	Montechiaro d'Acqui	Rhêmes-Saint-Georges	Stilo
Bovegno	Cumignano sul Naviglio	Montegiorgio	Riano	Sulzano
Brissago-Valtravaglia	Dello	Montemurro	Rio Saliceto	Torre San Giorgio
Caccamo	Domegge di Cadore	Mirabello Sannitico	Ripi	Trecenta
Calatabiano	Dumenza	Nerola	Rovagnate	Tresnuraghes
Campobasso	Endine Gaiano	Niella Belbo	Sambuca di Sicilia	Treviolo
Capriolo	Eupilio	Orio al Serio	San Giorgio Albanese	Trinità
Carpeneto	Ferrara	Oriolo	San Giorgio a Creman	Valduggia
Casalbuttano ed Uniti	Fiorano al Serio	Oriolo Romano	San Giorgio a Liri	Valeggio sul Mincio
Casale Corte Cerro	Fontanafredda	Ortelle	San Giorgio del Sannio	Varenna
Casale di Scodosia	Frabosa Sottana	Ovodda	San Giorgio delle Pertiche	Varzi
Casaletto Vaprio	Gropello Cairoli	Paderna	San Giorgio di Mantova	Varzo
Casatenovo	HôneLessolo	Pagnacco	San Giorgio di Nogaro	Venegono
Castegnaro	Liveri	Pau	San Giorgio di Pesaro	Vidracco
Castelcucco	Limbate	Pecorara	San Giorgio di Piano	Vieste
Castello Tesino	Locorotondo	Petrella Tifemina	San Giorgio in Bosco	Vigolo Vattaro
Castellucchio	Lozzolo	Piana degli Albanesi	San Giorgio Ionico	Villanterio

**(FIG 34 tavola Santiebeati)**

Anche in Occidente Giorgio è un santo amato, amatissimo, solo in Italia è patrono di ben 176 paesi compreso il nostro e di 37 altre località

## Canzone ruglio malu traone

La cità rigli pagani gente  
addò c'è 'ndate lu traone serpente  
tantu ri vernu tantu ri statu  
chigliu populu cunziglia n'ha fattu.  
Ogni mamma ri ci manna na figlia,  
a mme mamma parlava e riciva,  
e mie padre cu dolore e timore  
me disse: - Te ce manne cu raggione. –

Quannu la dunnella se partiu,  
principi e dutturi l'accompagnau,  
ma a latu ri muri l'hane già lasciate;  
e spissu spissu essa se iva 'utenne,  
se raccomandava a Dio Uniputente,  
e spissu spissu si faceva la croce,  
se raccomandava a Diu in chella croce,  
e spissu spissu se batteva lu core.

Nu cavaglio ianco sott'a ra frescura,  
la dunnella care 'n terra pe paura;  
S. Giorgio se venne avvicina  
e risse ste parole a chella llà:  
- Che r-hai beneretta criatura,  
che r-hai accusi sula? –  
- A la cità regli pagani gente,  
addò c'è 'ndate lu traone serpente,  
tantu ri vernu tantu ri statu  
chigliu populo ha statu magnatu. –  
S. Giorgio appoia lo suo capu  
su la dunnella che sapeva curcà.  
La dunnella alza l'uocchi 'n gaminna:  
- E mo se ne vene chigliu malu traonu! –  
- Tirete na ziarella ra lu capu,  
a lu male traone mettela 'n ganna. –  
S. Giorgio gliu capu piglia ra na manu,  
e a latu ru muro gliu fece arrivà.

### (FIG 35 canto Faicchio)

La fantasia popolare è stata molto colpita dalla leggenda del cavaliere che lotta con il drago per la salvezza della principessa e in tutta Italia numerosi furono i brani di poesia religiosa e i canti che ebbero come soggetto il nostro eroe.

Potete leggere nell'immagine un canto frammentario in dialetto di Faicchio. Numerosi ed evidenti sono, come potete osservare, i riscontri con la leggenda medievale.



**(FIG 36 Immaginetta Stampa popolare)**

D'altronde nell'ambito della cultura popolare il nostro patrono ha avuto grande fortuna.

Lo vediamo qui in una immaginetta del Quattrocento.

Già dalla fine del Trecento infatti venivano riprodotte con la tecnica dell'incisione in legno le raffigurazioni di quei santi più noti e cari al popolo.

Anche i poveri potevano così, grazie a questa nuova invenzione, avere in casa una immagine sacra sulla testata del letto o sulla porta della stalla, per proteggere il bestiame.

Il popolo attribuiva alla rappresentazione del santo al quale si affidava un potere magico e possederne l'immagine, toccarla, dava l'illusione di sentirsi a contatto diretto la soprannaturale forza protettiva del martire.

Giorgio aveva inoltre in ambito popolare tra le sue numerose virtù anche quella di guaritore: in Italia il santo era invocato contro i serpenti velenosi e contro gravissime malattie, come la peste e la lebbra.

Fin dal Medioevo infatti una delle caratteristiche principali della santità è il potere di guarire.

Il santo capace di vincere se stesso è in grado, per grazia divina ovviamente, di dominare la natura.

Il nostro patrono fa parte inoltre anche dei 14 Santi Ausiliatori, a cui i fedeli si rivolgevano, già dal Duecento, per necessità legate alla salute.

**"La Matinata"**

22 aprile 1980

*E' notte alta, quasi a cavallo del dì che nasce, giorno di festa del patrono del paese. Dalla piazza piccola s'è sentito un concerto di canti e grida venire su su a piazza Roma, e man mano che la compagnia si faceva vicino, voci si facevano più distinte e conoscevi la fisarmonica di Russo, e le risate scomposte dei ragazzi della cricca godereccia.*

*Luci si sono accese al passaggio, qualche porta ha cigolato ed una porta antica per qualche tempo ha restituito il silenzio alla notte di luna. E Fio fit pure s'è chetato.*

*D'un tratto, nel silenzio, un nome a squarciagola, e ti senti portato verso questi ragazzi felici, quasi contaminato d'allegria e ti unisci alla festa, anche se per poco.*

*E' la "matinata" d'antica tradizione, che a San Giorgio si recita la sera di vigilia, come un chiamarsi a raccolta attorno al santo protettore, col cemento di cibo e vino e canti e suoni, per prepararsi alla messa mattutina. E' qualcosa di nuovo per questo forestiero ascoltare l'avanzare dei gruppi di ragazzi a far baldoria, prove-*

*Dalla Piazza  
Piccola s'è sentito  
un concerto di  
canti e grida  
venire su su a  
Piazza Roma...*



**(FIG 37 Gambuti La Matinata)**

Nel nostro paese i festeggiamenti religiosi e civili in onore del patrono sono sempre stati articolati e numerosi.

Quelli religiosi iniziano dalla Novena di San Giorgio per poi concentrarsi il giorno della festa, il 23 aprile.

La mattina si apre con il saluto della banda e la preghiera delle lodi, a cui succedono due messe

e più tardi avviene la benedizione dei mezzi agricoli e dei cavalli.

Il pomeriggio si susseguono vesperi e processione del santo nelle vie del paese.

Solo al ritorno della statua nella chiesa viene celebrata l'ultima messa in suffragio dei defunti che portano il nome Giorgio.

Il programma civile inizia invece la notte nel giorno precedente al 23 aprile e si conclude la sera della festa con i fuochi d'artificio.

La notte della vigilia - come è narrato in questo articolo di Luigi Antonio Gambuti, intenso e poetico testimone della vita sangiorgese -, si 'portava la matinata' a tutte le famiglie sangiorgesi, invitandole con uno stornello cantato a partecipare alla messa del giorno successivo.

È noto che cerimonie simili venivano attuate in occasione dei festeggiamenti del santo patrono anche in altri borghi sanniti.

La festa di San Giorgio aveva ed ha ancora luogo nel nostro paese due volte l'anno in primavera e in autunno.

Quella del 23 aprile era anticamente di maggiore importanza sociale ed economica,

infatti la presenza della fiera, che era la prima fiera dell'anno legata proprio all'inizio della primavera, assicurava affari per tutti e movimentava grandi flussi di denaro.

L'altra celebrazione della festa avveniva nell'ultima domenica di ottobre, e dunque san Giorgio presiedeva anche al termine annuale delle attività agricole, pastorali e commerciali paesane, chiudendole sempre sotto il suo vigile patronato.



**(FIG 38 statua SG, nicola ciletti)**

Ci soffermeremo ora sulle opere che il nostro paese ha voluto dedicare al suo santo protettore, come segno di devozione.

Infatti i sangiorgesi furono prodighi nel tempo di doni con il martire, esprimendo una devozione incessante e profondamente sentita..

In primo luogo osserveremo un importante gruppo scultoreo, proveniente dalla chiesa di S. Pietro e restaurato nel 1930 da Nicola e Frida Ciletti, nel cui studio fu ospitato, come appare da questa foto dell'Archivio Ciletti.

Oggi questa macchina lignea è conservata nella parrocchia della Madonna di Fatima.

Si tratta di un gruppo composto da ben quattro sculture: il cavallo, il cavaliere, il drago e la principessa.

Giorgio, in sintonia con le indicazioni della *Passio Georgii* citata, è vestito da soldato romano, con uno splendido elmo - che ben si adatta al guerriero invincibile -, con la corazza, con il *paludamentum* allacciato su una spalla. Il santo brandisce inoltre con la destra la lancia degli antichi romani. Sappiamo infatti che il nostro eroe era un soldato e apparteneva alle truppe dell'imperatore Diocleziano.



(FIG 39 foto febbraio 2013)

Simbolicamente però armatura e lancia servono al santo per difendere gli insegnamenti di Gesù e il rosso mantello che circonda le spalle di Giorgio è segno inconfondibile di amore cristiano e di martirio.

Nella nostra statua tutto - come stiamo osservando - è conforme ai classici dettami propri del santo nell'iconografia cristiana, un solo elemento è dissonante: il cavallo che avrebbe dovuto essere bianco, in quanto indizio di purezza, non è candido.

È invece di colore baio.



**(FIG 40 testa giovane foto febbraio 2013)**

Il viso è quello di un giovane imberbe non ancora entrato nell'adolescenza.

L'età acerba nella raffigurazione di Giorgio vuole porre in evidenza la forza della sua innocenza, simile a quella dei fanciulli.

Infatti molto spesso il nostro eroe è raffigurato 'come un fanciullo di quattordici anni'.



**(FIG 41 Paolo Uccello)**

In questo famoso dipinto il volto del guerriero, l'unica parte del corpo libera dall'armatura, è proprio quello di un bambino, la pelle è candida, le guance sono paffute e prive di tracce di barba.

D'altronde il santo anche nelle antiche canzoni poetiche popolari è descritto come giovanissimo:

“Piccule carzone” in Abruzzo e “piccolo figliolo” in Puglia.



**(FIG 42 Nicola Ciletti, Zia Gloria e drago)**

Osserviamo ora attentamente un altro protagonista della storia e dunque anche dell'insieme scultoreo che stiamo studiando: il drago.

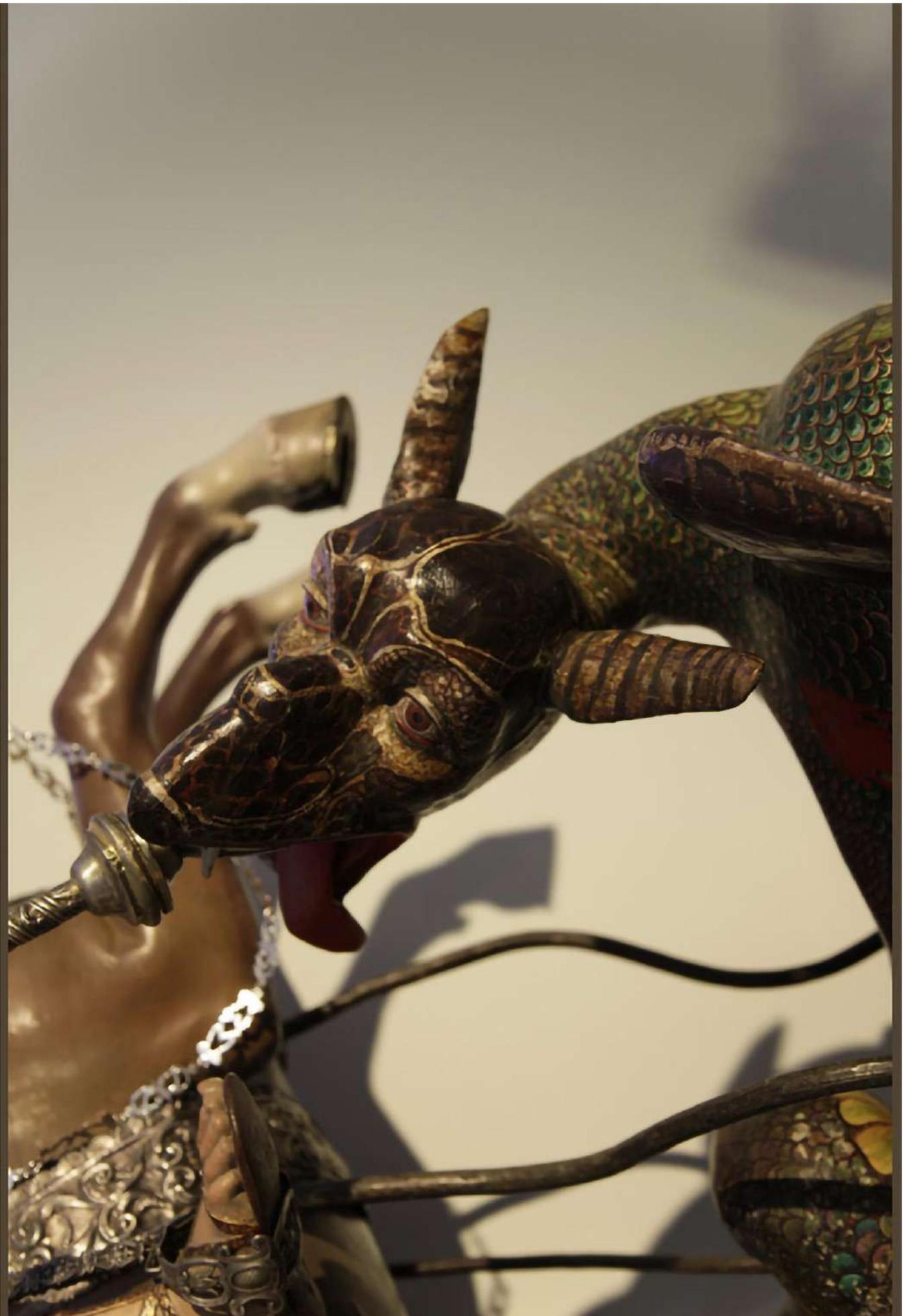
In questa foto in cui vediamo anche la piccola Gloria Ciletti, ripresa durante il citato restauro del 1930, la bestia malefica appare interamente visibile, priva del cavallo e del cavaliere che normalmente vi si addossano.

Il mostro, interamente rivestito di squame, è composto dalla somma di pezzi di animali diversi: la testa dalle lunghe orecchie e le zampe anteriori si direbbero quelle di un cane, le ali palmate sono di un pipistrello, il lungo corpo avvitato a spirale è di serpente.

Abbiamo sottolineato in precedenza come nel combattimento tra Giorgio e il drago sia esemplificata la lotta tra il Bene e il Male, e il mostro è proprio il Male che viene sconfitto.

Il corpo serpentiforme della nostra creatura fantastica ricorda il serpente proprio come a Benevento che nel paradiso terrestre tentò Adamo ed Eva e fu causa della caduta dell'uomo.

Da allora il serpente è universalmente simbolo del peccato, della perdizione, e dunque del Male per eccellenza.



(FIG 43 testa drago foto febbraio 2013)

Il santo, come abbiamo letto nella *Legenda aurea*, infila con forza la sua lancia nella bocca spalancata del drago, da cui fuoriesce anche la lunga lingua penzoloni, ma nella nostra statua Giorgio deve aver colpito il corpo della belva anche in un altro punto, infatti una ferita sanguinante è ben visibile accanto all'ala.



**(FIG 44 altra ferita del drago foto febbraio 2013)**



**(FIG 45 principessa SG, foto febbraio 2013)**

La principessa sembra essere in preda a un grande spavento e a uno stato di *choc*.

L'insieme dei suoi movimenti si direbbe guidato da due sentimenti contrastanti: le braccia e una delle gambe sembrano volere allontanarsi molto velocemente dalla scena del combattimento, ma il volgere della testa e l'altra gamba indicano al contrario che la giovane donna è come irresistibilmente attratta dall'osservazione della lotta.



**(FIG 46 Lelio Orsi)**

Una posizione delle mani molto simile, quasi ‘fremanti antenne’ che vibrano nel vuoto, è ben visibile sia in questa tela cinquecentesca.



**(FIG 47 Aniello Falcone)**

sia in questo affresco del Seicento sempre per una chiesa napoletana, in cui le braccia protese sono quasi ali spiegate nella fuga.



**(FIG 48 = 16 statua SG frontale)**

Dalla breve analisi fin qui condotta possiamo trarre una utilissima indicazione relativa a quale dovesse essere in origine il miglior punto di vista per poter ammirare questa complessa macchina lignea.

Lo scultore che all'inizio del Settecento progettò ed eseguì le quattro statue, sicuramente le compose in modo che potessero valorizzarsi l'una con l'altra e l'artista avrebbe certamente voluto che dal loro insieme si generassero nei fedeli partecipazione, devozione e maggiore comprensione dei gesti del santo.

Il punto di vista migliore per poter apprezzare questa complessa macchina scultorea non è dunque quello dalla parte del lato lungo della base rettangolare, che vediamo nella immagine.

Infatti da questa angolazione tutti i personaggi sono allineati in una monotona sequenza orizzontale, slegati tra loro, e il cavallo, privo di qualsiasi vitalità, rotea testa ed occhi, come un 'cavallo da giostra'.



(FIG 49 statua laterale foto febbraio 2013)

Ben diverso, pieno di movimento e di vita, appare l'insieme se osservato invece dal lato breve della base.

In primo piano il drago mostra le zampe e l'ampio petto, il collo possente che si avvita nello spazio e la testa inclinata trafitta dalla lancia di Giorgio che serenamente affonda l'arma nella gola del mostro.

Da questo punto di vista il cavallo appare vivo, scattante, visibilmente spaventato e imbizzarrito quasi, dalla inquietante presenza del drago.

Sul fondo la principessa con la bocca dischiusa dalla paura, si volge rapidamente su se stessa con un movimento quasi rotatorio, impostato sia dal piano circolare individuato dall'avanzare delle braccia, sia dall'asse di rotazione generata dalla gamba, di carne bianca e luminosa.

Sarebbe assolutamente necessario per valorizzare questa macchina lignea poterla osservare dal punto di vista per la quale fu realizzata dall'artista che la progettò ed eseguì.



**(FIG 50 Campana )**

Ma Giorgio a cavallo, senza drago questa volta, compare anche su una delle campane che oggi sono poste nella gabbia della cuspide metallica del campanile della parrocchia della Madonna di Fatima.

Non sappiamo se tale campana sia appartenuta alla chiesa di S. Pietro o di S. Luca, ma la lunga iscrizione che vediamo collocata al di sotto dell'immagine del nostro santo patrono ci informa che questo prezioso oggetto bronzeo è stato fuso nel 1876, su commissione dell'allora sindaco di San Giorgio Angelo Maria

Muscetta per opera di Alessandro Marinelli, uno degli esponenti della ancora oggi celebre fonderia molisana Marinelli di Agnone.

La loquace iscrizione ci informa inoltre, che il sindaco volle far fondere nuovamente la campana che era stata realizzata da un suo avo che non solo aveva il suo stesso nome ma era stato sessant'anni prima, nel 1816, ugualmente sindaco del nostro borgo.



**(FIG 51 statua SG a Newton in Australia)**

Il forte valore di simbolo identitario attribuito a questa statua dalla nostra comunità è attestato dal fatto che gli emigrati sangioresi in Australia hanno voluto che fosse riprodotto nella chiesa del Nuovo Continente proprio il gruppo scultoreo che abbiamo descritto.

Concludo ora questa chiacchierata con una domanda inquietante che è ancora senza risposta, ma che si lega certo indissolubilmente alla remota origine del nostro borgo.

Possibile che pur conservando il nome del santo e avendo Giorgio come patrono, il nostro paese non abbia una chiesa a lui intitolata?  
E se un tempo dovette esistere, è credibile che se ne sia persa la memoria?

Ringraziandovi della grande pazienza e della generosa attenzione voglio ribadire con orgoglio che, come vedete, il nostro paese possiede ancora tanti e straordinari 'tesori' da scoprire e da studiare che solo con la passione, la volontà e soprattutto la collaborazione di tutti possono essere valorizzati.  
Grazie ancora.